INTERVISTA PER I VENT'ANNI DEL CENTRO DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

«Educare è molto più che imporre divieti»

La direttrice del Cremit, Simona Ferrari, riflette sulle sfide dell'era digitale: «Abitarla senza perdere l'umano»

Milano

Dall'intelligenza artificiale ai social network, fino alle nuove forme della partecipazione democratica. In vent'anni di attività al Cremit, il Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'innovazione e alla tecnologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha accompagnato la trasformazione dell'ecosistema digitale e delle sue ricadute educative. Ma oggi, di fronte all'accelerazione tecnologica e alle preoccupazioni crescenti sul rapporto tra giovani e strumenti digitali, quali sono le sfide più urgenti? Ne parliamo con Simona Ferrari, direttrice del Cremit.

Professoressa, che cosa resta di questi vent'anni di lavoro sull'educazione ai media?

Resta soprattutto uno sguardo culturale. Non basta insegnate a usare le tecnologie. Occorre sviluppare pensiero critico, partecipazione, senso etico e capacità di comprendere l'ecosistema mediale in cui viviamo. L'educazione ai media riguarda il modo in cui interpretiamo la realtà e costruiamo relazioni.

Quali sono oggi le sfide più importanti?

La prima è imparare ad abitare il digitale. Non possiamo considerarlo qualcosa di esterno alla nostra vita: è l'ambiente in cui studiamo, lavoriamo e ci informiamo. Poi c'è il tema dell'opacità dei media e dell'intelligenza artificiale, che richiede nuove capacità di lettura critica. Un'altra sfida riguarda la delega: dobbiamo chiederci con quali criteri affidiamo attività e decisioni agli strumenti intelligenti. Infine c'è la partecipazione democratica, che va ripensata alla luce delle trasformazioni digitali.

Perché la partecipazione è una questione così rilevante?



Simona Ferrari

La crescita dell'IA e dei media digitali impone di ripensare il ruolo di famiglie, scuola e società. Al centro, la necessità di costruire comunità capaci di accompagnare giovani e adulti nella complessità del cambiamento

Perché il rischio è avere cittadini molto connessi ma poco coinvolti. I giovani ci stanno mostrando il desiderio di esserci e di incidere nella vita della comunità. La questione educativa non consiste soltanto nel fornire competenze digitali, ma nel creare le condizioni perché questa partecipazione possa esprimersi.

Negli ultimi mesi si è parlato molto di limiti e divieti nell'uso delle tecnologie da parte dei minori. Condivide questa impostazione?

Quando un sistema educativo si trova in difficoltà tende a ricorrere al divieto. È una reazione comprensibile, ma il divieto dovrebbe essere l'ultima strada, non la prima. Educare significa accompagnare, dialogare e costruire insieme regole e significati. Le norme possono essere necessarie, ma non possono sostituire il lavoro educativo.

Anche il tema del rischio è spesso al centro delle preoccupazioni di genitori e insegnanti...

L'educazione non consiste nell'eliminare ogni rischio, ma nell'imparare ad affrontarlo. Significa fornire ai ragazzi strumenti e competenze per muoversi nella complessità. Se la strategia è solo evitare il rischio, il risultato sarà una minore capacità di autonomia.

Molti adulti si sentono impreparati di fronte alle trasformazioni tecnologiche. Come se ne esce?

La difficoltà esiste, ma non deve trasformarsi in una contrapposizione tra generazioni. Gli adolescenti non sono il problema: sono interlocutori con cui leggere ciò che sta accadendo. Più che sottolineare ciò che divide, dobbiamo costruire spazi di confronto e dialogo.

Che cosa manca oggi al mondo adulto?

Una maggiore corresponsabilità educativa. Troppo spesso si pensa che il problema riguardi qualcun altro: la scuola, le famiglie, i ragazzi o la tecnologia. In realtà nessuno può affrontare da solo una trasformazione così profonda.

Qual è il compito più urgente per i prossimi anni?

Imparare ad abitare la tecnologia invece di limitarci a utilizzarla. La vera domanda non è che cosa fanno i media alle persone, ma quale idea di cittadinanza, di relazioni e di democrazia vogliamo costruire attraverso di essi. La sfida, in fondo, non è tecnologica. È educativa. E riguarda tutti noi.

Paolo Ferrario